

**Mussolini, Churchill e cartoline
di Alessandra Ostini**

Le fotografie del corpo di Mussolini appeso in Piazzale Loreto nella Milano del 1945, uniche per il loro contenuto storico e dalla drammatica forza visiva, oppure le immagini rubate solo quattro mesi più tardi a Winston Churchill, in vacanza a Moltrasio, sul lago di Como. Sono fotografie entrate nella storia, senza portare però con sé il nome dell'autore che le ha realizzate, Christian Schiefer, un fotografo ancora sconosciuto, dalla lunga e variegata carriera. A lui si devono diversi reportage in Lombardia, innumerevoli fotografie del Ticino, che non ha mai lasciato, affiancate da cartoline postali che ritraggono Lugano e i suoi dintorni, documentandone la storia. A questo uomo, che ha vissuto nell'ombra dei grandi nomi della fotografia svizzera e che ha operato per tutta la vita, Villi Hermann ha deciso di dedicare un film che gli renda il dovuto omaggio. Si tratta del secondo film in questo ambito - preceduto da *En voyage avec Jean Mohr* del 1992 - del regista e produttore ticinese, la cui intenzione è di completare la coppia, costituendo un trittico sulla fotografia in Svizzera.

Christian Schiefer (1896-1998) nasce a Davos, dove, presso un professionista del luogo, si avvicina all'arte della fotografia. Successivamente lascia la Svizzera per seguire dei corsi di perfezionamento a Vienna. Lavora poi in diverse città svizzere - Aarau, Winterthur, Losanna, Zurigo, Schuls - e apre, nel 1920, un proprio studio a Lugano. Dopo essersi specializzato in ritratti, fotografie tecniche, paesaggi e dépliant in cui sono ripresi alberghi, apre, nel 1923, un negozio in Via Nassa, ubicato in un secondo tempo in via Riva Caccia, sul lungolago, e nel 1924 inizia a pubblicare, come editore, cartoline postali. Smette di lavorare nel 1986. L'attività fotografica inizia a quindici anni, quando riceve dal padre una piccola Agfa, con cui riprende la cittadina di Davos d'inizio secolo. Purtroppo fino ad oggi non è stata ritrovata alcuna fotografia di quel periodo. Nella sua lunga carriera Schiefer non ha mai eseguito grandi reportage all'estero, allora molto in voga, come hanno invece fatto i suoi colleghi Paul Senn, Gotthard Schuh o Hans Staub, ma bensì ha rappresentato il Ticino e la vicina Lombardia su note riviste svizzere, come la *Schweizer Illustrierte*, la *Neue Zürcher Zeitung* o *Illustrazione Ticinese*. Ha fatto scoprire ai lettori una parte del nostro paese, specialmente nella *Berliner Illustrierte Zeitung* e nella *Zürcher Illustrierte*, riviste dall'altissima tiratura. Tra i reportage realizzati per la *Schweizer Illustrierte* merita di essere segnalato quello relativo al rientro dall'esilio in America di Arturo Toscanini, nel 1946, giunto a Milano per dirigere alla Scala il *Te Deum* di Giuseppe Verdi. Un momento magico per i milanesi dell'epoca. Ha poi eseguito molti reportage sulle fiere che, all'epoca, hanno messo in risalto la vivacità dell'economia locale. Anche la vita politica e culturale, animata da personaggi illustri - come i consiglieri federali Motta, Celio, Lepori e il Generale Guisan, la principessa Marie José, il re Faruk, artisti come Romy Schneider e Beniamino Gigli - è stata colta dal suo obiettivo, che non ha trascurato neppure quella sportiva, immortalando avvenimenti come le corse in moto sul Monte Generoso o in motoscafo a Campione. È stato inoltre fotografo ufficiale¹ della famiglia von Thyssen, per la quale ha ripreso pure l'intera collezione di quadri di Villa Favorita a Castagnola per le expertise e per i cataloghi. «Schiefer non si considerava un fotoreporter.

Diceva di essere troppo sensibile per quel genere di mestiere», dice il regista Villi Hermann, «amava piuttosto considerarsi un artigiano: il ritratto e l'architettura erano il suo forte». Egli ha infatti fotografato quasi

tutti gli alberghi del lungolago di Lugano, oltre a chiese e cappelle, portali ed entrate di case. A tal proposito, un luogo fotografico da lui prediletto è stato il ristorante La Romantica di Melide e l'Huguenin durante le Rassegne del film italiano a Lugano, considerati i ritrovi chic del Luganese. Fra le tante attività è stato pure, per 10 anni, fotografo ufficiale di Campione d'Italia. Nel corso della sua lunga carriera Schiefer si è fatto involontariamente testimone di abitudini oggi cadute in disuso, di un differente rapporto con la fotografia. «Negli anni Venti e Trenta, per esempio, si usava immortalare i defunti sul letto di morte, come modo per conservarne il ricordo», spiega il regista, «molto in voga erano pure le processioni. Fotografie di questo tipo avevano una funzione precisa, dal momento che con un solo scatto garantivano un'ampia diffusione dell'immagine».

Negli anni della Seconda guerra mondiale il fotografo ha prestato servizio militare attivo per la divisione dell'informazione, per la quale era incaricato di immortalare attività ed accadimenti. «Si tratta di fotografie non spettacolari, che documentano la vita quotidiana dei soldati svizzeri, di alcune delle quali ho trovato dei negativi molto belli nei fondi dell'Archivio federale a Berna. Per esempio, delle immagini di donne che riparano uniformi, della panetteria militare ambulante ad Acquarossa, oppure delle classiche manovre e degli esercizi militari, in particolare della contraerea nell'Oberland bernese», racconta Villi Hermann, «sono materiali stupendi per documentare gli anni della seconda guerra mondiale».

Ma è con le drammatiche fotografie di Piazzale Loreto, unica testimonianza fotografica di un tragico evento storico, che Christian Schiefer entra ufficialmente nella storia dei fotoreporter, anche se paradossalmente il suo nome è assente dagli articoli o dai libri che le riportano, che spesso citano come fonte l'archivio o l'agenzia. Solo negli ultimi tempi esso appare in pubblicazioni specializzate, ad esempio nel volume *Fotografia della Resistenza*, a cura di Adolfo Mignemi, edito da Bollati Boringhieri (Torino). «Dopo aver saputo che a Como e a Milano accadevano cose importanti, Schiefer si è recato il 28 aprile del 1945 a Como e in seguito a Milano, dove il 29 aprile ha fotografato i gerarchi fascisti, tra cui Mussolini, appesi in Piazzale Loreto», ricorda il regista, aveva svolto il reportage di Piazzale Loreto, come reporter civile, per la *Schweizer Illustrierte*, che però ha rifiutato di pubblicarle a causa della loro palese crudeltà. Si dice che per questo motivo le abbia vendute ad un'agenzia inglese ed in seguito a numerosi altri giornali europei». È curioso notare che oggi le copie delle fotografie e le strisce dei contatti fotografici di Piazzale Loreto, dei partigiani a Como e più in generale delle strade di Milano siano quasi tutte depositate presso l'Archivio federale di Berna, nel reparto denominato Servizio fotografico dell'armata. «Fino ad oggi, nessuno storico o giornalista si è chiesto di chi siano e come mai siano state depositate qui», aggiunge il regista. Durante gli avvenimenti milanesi Schiefer doveva aver sofferto molto, come traspare dalle parole da lui pronunciate in un'intervista alla *Schweizer Illustrierte* del 1997, nell'ambito della quale ha dichiarato con una certa emozione "das Schlimmste, was ich in meinem langen Leben gesehen habe, meine traurigste Erinnerung" (la cosa peggiore che abbia visto nella mia vita, il mio ricordo più triste). Si respirava infatti un'aria da guerra civile, la gente era in preda ad un'isteria collettiva e non aveva più freni. Il clima si desume bene dalle parole dello storico Gianni Oliva nel libro *La resa dei conti*, dove, riproducendo una delle fotografie scattate dal fotografo svizzero, afferma: Appendere per i piedi quel corpo significa rovesciare l'autorappresentazione del fascismo e, insieme, la sua storia: sospeso inerte a testa in giù, il cadavere di Mussolini è un corpo macellato, attraverso il quale si ribaltano vent'anni di ruoli nei rapporti di potere. Quattro mesi dopo aver scattato le drammatiche foto di piazzale Loreto, Schiefer torna sul lago di Como. È il settembre del 1945 quando si reca a Moltrasio per fotografare Winston Churchill, in vacanza dopo la fine

della guerra. Questi però lo scaccia, pronunciando queste parole: *Non sopporto i fotografi, sparisca*. Di questo singolare episodio esistono soltanto poche foto, delle immagini rubate mentre Churchill si allontana in cabriolet o mentre dipinge in un parco.

Oltre alla tipologia di fotografie fin qui ricordate, Schiefer si è anche occupato di immortalare Lugano e i suoi dintorni per delle cartoline postali, fatto abbastanza raro nel panorama fotografico svizzero. Generalmente infatti i fotografi accordano troppa importanza al proprio nome e alla propria reputazione per realizzare, o anche solo per firmare, delle banali cartoline. In quanto editore invece Schiefer non solo le firmava, ma le considerava importanti dal punto di vista professionale. «Il suo amore per la fotografia si estendeva fino al genere un po' kitsch delle cartoline postali e questa è una delle peculiarità che mi hanno affascinato», nota Villi Hermann. Mentre gran parte delle foto e dei negativi sono stati perduti nelle alluvioni negli anni Cinquanta, le cartoline, importanti testimonianze storiche, si possono ancora oggi trovare presso alcuni collezionisti ed estimatori della Lugano bella e nostalgica.

Christian Schiefer è sempre stato un uomo modesto e semplice, cui non sono ancora stati dedicati libri fotografici, mostre o film, ad eccezione degli articoli apparsi sui giornali locali in occasione del suo centesimo compleanno, focalizzati però esclusivamente sulle famose fotografie di Piazzale Loreto, a scapito dell'opera nel suo insieme. «Il mio film, con il progetto di esposizione itinerante in vari musei del Ticino, della Svizzera interna e della Lombardia - che dovrebbe partire contemporaneamente all'uscita del film, prevista per l'inverno - renderanno il dovuto omaggio ad un uomo che ha fotografato sempre, nel corso di tutta la sua vita, per un intero secolo», afferma il regista, che ha scoperto la figura del fotografo durante le ricerche per il suo precedente documentario, Luigi Einaudi. Diario dell'esilio svizzero, nel quale ha integrato una ventina di sue foto, maturando al contempo l'idea di dedicargli successivamente un film, per farlo conoscere al pubblico. «Attualmente mi sto occupando delle interviste e sto raccogliendo il materiale per la realizzazione del documentario, in collezioni private, piccoli musei e presso l'Archivio di Stato di Bellinzona, dove il fotografo ha depositato la gran parte delle fotografie e delle stampe negli anni Novanta», spiega Hermann, «si tratta di un lavoro lungo e laborioso dato che quasi ogni giorno trovo del materiale nuovo e a volte inaspettato. Durante le mie ricerche sono riuscito a tracciare tutti i fotoreportage più interessanti che lo stesso Schiefer menziona nel breve curriculum inviato alla Fondazione Svizzera per la Fotografia di Zurigo. Di questi lavori non esistono più la fotografie stampate. Si ha poi qualche testimonianza del lavoro di Schiefer grazie ad alcune riviste e fotografie originali trovate dagli antiquari di libri usati e sulle bancarelle del mercato di Lugano e Bellinzona». Può invece suscitare qualche stupore il fatto di non trovare alcuna fotografia di Schiefer presso l'Archivio storico di Lugano, città cui rivolse una parte considerevole della sua opera, facendosi testimone della sua vita quotidiana, politica e mondana.

Il documentario, per la cui fase di montaggio è prevista una durata di due o tre mesi, sarà costituito principalmente da fotografie, in cui prevale il bianco e nero. È inoltre previsto l'inserimento di poche ma incisive interviste. Per il momento è sicuro che una riguarderà Gaetano Afeltra, ex-redattore capo del Corriere della Sera e testimone degli avvenimenti di Piazzale Loreto, e l'altra l'ultimo apprendista di Schiefer, Ares Pedroli.

«Vorrei intervistare il primo testimone mentre descrive gli avvenimenti del 1945, riprendendolo a Piazzale Loreto. Nelle riprese successive filmerò i commenti che farà a casa sua sulle foto storiche scattate da Schiefer a Milano il 29 aprile 1945», afferma il regista, «riprenderò invece Ares Pedroli al grottino del padre, Gino Pedroli, mentre commenterà i ritratti di Schiefer realizzati da quest'ultimo». Hermann intende poi fare

delle riprese presso alcuni antiquari di Lugano: una mano che fruga fra vecchie fotografie, giornali, riviste e libri. «Le foto di Schiefer verranno filmate nella loro incertezza con precisi movimenti di camera per rilevare certi particolari», spiega il regista. Le riprese del film inizieranno sulle foto di Piazzale Loreto e si concluderanno sulle immagini dell'uccisione dell'ex segretario del Partito fascista italiano Achille Starace - descritta da Gianni Oliva nella *La resa dei conti* - con lo sguardo rivolto al fotografo, chiede disperatamente aiuto. Le immagini di Piazzale Loreto e della liberazione sono in gran parte inedite. Le fotografie saranno mostrate ed intercalate con un montaggio particolare, e il ritmo tra lettura e sequenzialità del racconto differirà nella parte che contestualizza il lavoro di Schiefer nel dopoguerra, caratterizzato dall'esplorazione del Ticino, dalla passione per le cartoline postali, e dai reportage svolti per le riviste illustrate dell'epoca. «Le informazioni provengono soprattutto da testi e scritti di Alberto Nessi. Lo scrittore preparerà un testo poetico-informativo che, non essendo didattico, non dovrà essere in sincronia con le immagini, anzi!», aggiunge Hermann. Per la colonna sonora il regista intende servirsi di registrazioni originali d'epoca - come l'unica incisione amatoriale rimasta a testimoniare il concerto diretto da Arturo Toscanini alla Scala di Milano nel 1946 - contrapposte a musiche di oggi. La laboriosa opera di Villi Hermann sfocerà in un documentario dalla durata di circa un'ora, che consentirà di portare alla luce, dopo un lungo oblio, l'autore e le sue opere, stimolando al contempo una riflessione sul passato, sul presente e sul futuro, con il fine di rafforzare la nostra memoria perché, come afferma il regista, non ci può essere conoscenza senza memoria.